

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

“I tassi Bce non sono un problema serve un tetto al debito pubblico”

Il presidente dell'Abi: “L'euro ci aiuta, ma lo spread scende solo con il rigore sui conti dello Stato”

GIULIANO BALESTRERI

Lo spread? «Sale perché il debito pubblico italiano cresce sempre. Dal 1967». I tassi della Bce? «Sono ancora più bassi di quelli americani e di quelli britannici». Il rischio rating? «Dobbiamo favorire un clima di fiducia internazionale, ma io non ho fiducia illimitata nelle agenzie di rating». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione delle banche italiane, parla dopo aver ricevuto il Premio Cavour a Santena, in provincia di Torino e con in mano gli occhiali del Conte ricorda che «ai suoi tempi lo spread era di 2.500 punti base. Cavour capì che quello era il primo problema da affrontare, la riduzione del debito pubblico che veniva dalla guerra d'indipendenza». **Dopo oltre 160 anni, il problema del debito è ancora d'attualità.**

«Dal 1967 il debito cresce senza sosta, in valore assoluto. Il rapporto con il Pil è un indice di sostenibilità nel medio termine. Il costo per lo Stato, però, è dato dal suo valore. Dobbiamo ridurre il debito».

Una ricetta che nessuno ha mai trovato.

«Una soluzione c'è. Bisogna fissare un tetto invalicabile al debito pubblico. Quindi se le istituzioni della Repubblica fissassero un limite insuperabile, i mercati, di conseguenza, reagirebbero positivamente. E anche lo spread si ridurrebbe».

Rischiamo un altro 2011?

«I problemi non ritornano mai identici, lo spread a 500 punti è una memoria che non dobbiamo mai dimenticare, ora a quota 200 è comunque più alto di altri paesi europei, anche della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Non basta che sia a 200 per dormire tra quattro guanciali».

Il richiamo di Banca d'Italia su debito e deficit al governo è stato forte.

«Trovo lodevole il compito del governatore della Banca d'Italia nel mettere le istituzioni della Repubblica di fronte ai rischi. Condivido pienamente il richiamo. Anche perché nei momenti di inflazione significativa, il costo del debito pubblico aumenta molto. Così come

“

I problemi non tornano mai uguali ma lo spread a 500 punti è una memoria che non va dimenticata

Non ho una fiducia illimitata nelle agenzie di rating tante volte sono arrivate in ritardo su diversi fenomeni



Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione Bancaria Italiana dal 2013, dopo la vicepresidenza

quando ci sono gravi crisi internazionali».

La stretta della Bce sui tassi d'interesse serve a ridurre l'inflazione.

«L'euro ci favorisce perché garantisce un'inflazione più bassa. E un costo del denaro inferiore a quello che avevamo con la vecchia lira. Ma non bisogna cullarsi in questo vantaggio. Dobbiamo lavorare per favorire un clima di fiducia internazionale».

Anche perché rischiamo il taglio del rating.

«Io non ho una fiducia illimi-

tata nelle agenzie di rating. Anche perché noi abbiamo una nostra valutazione autonoma e originale. E non dimentichiamo che tante volte le agenzie di rating sono arrivate in ritardo su diversi fenomeni. Non sono infallibili».

I mercati però le guardano.

«I mercati guardano tanti fattori, a partire dai numeri. E li guardano tutti i giorni, tutti i minuti. Motivo per cui sono più efficienti. Poi è evidente che ci sia un rischio, il problema è il livello di rischio, che va compresso il più possibile.

STATI UNITI

L'inflazione resta persistente Verso nuovi rialzi

L'inflazione non molla la presa negli Stati Uniti. A settembre l'indice generale dei rincari è rimasto stabile a quota 3,7% su base annuale. Gli analisti sono stati sorpresi, in quanto si attendevano un calo. Su base mensile i prezzi sono saliti di 4 decimali. Una persistenza che, secondo gli economisti di Payden & Rygel e Jefferies, complica la prossima decisione della Federal Reserve. Se fino a oggi si poteva ipotizzare una ulteriore pausa di riflessione, da ieri non si può escludere una nuova stretta monetaria. «Non ci sono indicazioni chiare, ma il punto di partenza è per un nuovo incremento del costo del denaro», spiega Jefferies. P. GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche lo fanno quotidianamente. E chi ha più debito rischia di più. Per questo serve uno stop alla sua crescita. L'aumento dei tassi non aiuta.

«I tassi della Bce sono ancora più bassi di quelli americani e inglesi. Nell'ambito del mondo occidentale serve una valutazione comparata. Anche nell'est europeo i tassi sono molto più elevati. In generale, fuori dall'area euro il costo del denaro è molto più alto. Anche da questo vediamo la forza dell'euro. E quanto soffra la Gran Bretagna che è voluta uscire anche dall'Ue».

La Bce ritoccherà ancora il costo del denaro?

«Mi pare che anche i banchieri centrali del Nord Europa siano molto più prudenti».

Le banche alzeranno la remunerazione per i clienti?

«La concorrenza sui tassi è altissima. Ci sono le banche, i soggetti non bancari e lo Stato che con i rendimenti offerti sulle proprie emissioni compete con le banche sulla raccolta del risparmio. E i tassi stanno diventando concorrenziali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA